Francesco Paolo D'Amico

AI, CHE GUAI!



Rischi, limiti e opportunità da conoscere per usare l'intelligenza artificiale nella vita e nel lavoro

ANTEPRIMA GRATUITA — PROLOGO

PROLOGO

L’esame che nessuno ci ha fatto sostenere

Per prendere la patente e poter guidare un’auto bisogna studiare. Segnali stradali, precedenze, distanze di sicurezza, comportamenti da tenere in caso di pericolo. Poi c’è l’esame teorico, quello pratico e, finalmente, il permesso di mettersi al volante.

Per utilizzare l’intelligenza artificiale, invece, bastano una connessione a Internet, un indirizzo email e qualche secondo di pazienza.

Nessun esaminatore. Nessuna domanda sulle distanze di sicurezza. Nessuno che ti chieda cosa fare quando la macchina prende una direzione sbagliata. È un po’ come trovarsi davanti a un’auto con il cambio automatico: pochi comandi, tutto sembra facile. Talmente facile che viene voglia di partire subito.

Eppure, a pensarci bene, anche con l’intelligenza artificiale sarebbe utile conoscere almeno qualche segnale di pericolo.

Naturalmente non sto proponendo di istituire una Motorizzazione Civile per ChatGPT. Ci mancherebbe. Abbiamo già abbastanza esami, scadenze e documenti da rinnovare.

Ma c’è qualcosa di curioso nel modo in cui abbiamo accolto questa tecnologia.

Abbiamo imparato molto rapidamente a farle domande, a ottenere risposte, a scrivere documenti, a preparare presentazioni, a riassumere testi che magari non avevamo nemmeno voglia di leggere. In pochi minuti possiamo ottenere risultati che fino a qualche anno fa avrebbero richiesto ore di lavoro.

E tutto questo è straordinario.

Il problema comincia quando la facilità con cui otteniamo una risposta ci convince di aver capito anche quanto possiamo fidarcene.

Da qualche anno mi occupo di formazione sull'intelligenza artificiale, lavorando con imprenditori, professionisti e dipendenti di aziende. Persone con esperienze, competenze e livelli di familiarità tecnologica molto diversi.

Alcune si avvicinano all'AI con curiosità. Altre con diffidenza. Altre ancora la utilizzano già quotidianamente, magari con una sicurezza che farebbe invidia a un istruttore di scuola guida.

Durante le mie formazioni cerco di attirare l'attenzione su questo aspetto, iniziando con una domanda molto semplice:

> *Che cosa ti ha fatto decidere che una risposta dell'intelligenza artificiale fosse abbastanza affidabile da poterla utilizzare?*

È una domanda meno banale di quanto sembri.

Una risposta può essere scritta benissimo, utilizzare termini appropriati, presentare un ragionamento apparentemente impeccabile e perfino citare riferimenti che sembrano autorevoli.

E può essere sbagliata.

Qualche volta completamente.

La cosa interessante è che l'errore non arriva necessariamente accompagnato da un avvertimento. Non compare una spia rossa sullo schermo. Nessun messaggio che dica: «Attenzione, sto per raccontarti una sciocchezza con grande professionalità».

Il testo arriva ordinato, educato, convincente.

E noi, che siamo esseri umani e abbiamo le nostre scorciatoie mentali, tendiamo a considerare credibile ciò che viene presentato in modo credibile.

Non è una debolezza esclusiva di chi conosce poco la tecnologia. Può succedere anche a chi lavora quotidianamente con questi sistemi.

Me compreso.

Per questo credo che la formazione debba andare oltre l'insegnamento delle sue funzioni.

Sapere dove cliccare è utile. Conoscere gli strumenti disponibili può farci risparmiare tempo, migliorare il lavoro e aprire possibilità che prima non avevamo.

Ma che cosa succede quando l'AI inventa qualcosa? Quando ci dà ragione soltanto perché ha capito che è ciò che vogliamo sentirci dire? Quando le affidiamo informazioni riservate senza sapere come verranno trattate? Oppure quando un suggerimento, apparentemente innocuo, finisce per orientare una decisione importante?

Sono questioni che riguardano il nostro comportamento almeno quanto il funzionamento della tecnologia.

Prendiamo un esempio molto comune.

Chiediamo all'intelligenza artificiale un consiglio su una decisione che stiamo valutando. La risposta è chiara, ben argomentata e sembra confermare quello che pensavamo già.

Ci sentiamo rassicurati.

Ma quella rassicurazione deriva da una valutazione realmente fondata oppure dal fatto che qualcuno, o qualcosa, ci ha appena detto quello che speravamo di sentirci dire?

È una differenza che merita attenzione.

L'AI può essere un aiuto formidabile. Lo vedo nelle aziende, nelle attività professionali e nelle tante applicazioni che permettono alle persone di lavorare meglio.

Non ho alcuna nostalgia per i tempi in cui certe operazioni richiedevano giornate intere. Se una tecnologia mi permette di impiegare venti minuti anziché tre ore per svolgere bene un'attività, ne sono felice.

A condizione di sapere che cosa sto facendo e di conservare la capacità di valutare il risultato.

Perché il tempo risparmiato è un vantaggio. Una decisione sbagliata presa più velocemente, invece, rimane una decisione sbagliata.

Ed è proprio da queste osservazioni che nasce l'idea di questo libro.

AI, che guAI! non è un manuale per diventare programmatori, né una raccolta di istruzioni per ottenere il prompt perfetto. Non troverete classifiche dei chatbot più intelligenti o lunghe spiegazioni sulle funzionalità delle singole piattaforme. Tra qualche mese potrebbero essere già cambiate.

Troverete invece le domande che ritengo necessario porsi quando iniziamo a utilizzare l'AI con una certa continuità.

Cercheremo di comprendere, senza complicazioni inutili, come funzionano i modelli linguistici. Vedremo perché possono sbagliare, come nasce la fiducia nelle loro risposte e quali rischi corriamo quando smettiamo di controllarle.

Parleremo di privacy, lavoro, scuola, utilizzi nascosti dell'AI nelle aziende e costi che spesso non consideriamo. Affronteremo anche un aspetto al quale tengo particolarmente: il rapporto tra il nostro modo di pensare e il comportamento dei sistemi con cui interagiamo.

E soprattutto proveremo a costruire alcune abitudini pratiche.

Impareremo a chiedere all'AI di riconoscere ciò che non sa, anziché riempire ogni vuoto con una risposta plausibile. A cercare obiezioni e punti di vista alternativi, invece di accontentarci delle conferme. A distinguere il momento in cui una macchina ci sta fornendo informazioni da quello in cui sta cominciando a influenzare le nostre scelte.

Sono comportamenti che possono aiutarci a utilizzare questa tecnologia con maggiore attenzione. Non la renderanno infallibile e non ci metteranno al riparo da ogni errore.

Del resto, nemmeno una patente impedisce a un automobilista di sbagliare strada.

Alla fine del percorso parleremo anche di ORMA, il progetto che ho sviluppato partendo da una domanda maturata nel mio lavoro: se le persone hanno modi diversi di ragionare, valutare e decidere, perché dovremmo configurare l'intelligenza artificiale nello stesso modo per tutti?

Ma ci arriveremo con calma.

Prima dobbiamo conoscere la macchina, riconoscere qualche segnale e capire quali responsabilità rimangono nelle nostre mani.

Non vi prometto che, terminata la lettura, saprete tutto sull'intelligenza artificiale. Sarebbe una promessa poco seria, soprattutto in un campo che evolve così rapidamente.

Mi piacerebbe, però, che alla fine di queste pagine vi venisse spontaneo fare qualche domanda in più prima di accettare una risposta.

Magari anche quando quella risposta sembra perfetta.

E se durante la lettura vi scapperà qualche sorriso, tanto meglio. L'intelligenza artificiale è un argomento serio, ma certi comportamenti che abbiamo davanti a questa tecnologia meritano anche una bella risata.

Possibilmente prima di combinare qualche guAI.

Buona lettura. E allacciate le cinture.

La lettura continua in

AI, che guAI!

Un libro per comprendere meglio l'intelligenza artificiale, riconoscerne i limiti e utilizzarla con maggiore consapevolezza.

USARE L'AI NON BASTA.
BISOGNA SAPERLA GUIDARE.

Francesco Paolo D'Amico

aicheguai.damico.ai